

# È tutto scritto sulla pelle

**Mostre** Un'esposizione alla Fondazione Claude Verdan di Losanna racconta la storia dell'epidermide

Marco Horat

La pelle come metafora della vita. Rischiare la pelle, farsi venire la pelle d'oca, il colore della pelle, levare la pelle di dosso, avere i nervi a fior di pelle, ecc. ecc. La pelle insomma in tutte le sue sfumature: è quanto propone la Fondazione Claude Verdan-Musée de la main di Losanna in una curiosa esposizione interattiva, articolata tra arte, sociologia, etnografia, costume, medicina, moda e altro ancora, dove il visitatore è continuamente chiamato in causa. I mille volti di quell'involucro materiale che separa e unisce l'individuo con il resto del mondo, definendolo nello stesso tempo: 2 metri quadrati di superficie per 5 chili di peso. Tutto lì. Una barriera fisica pluristratificata tutta da scoprire, che è anche specchio della persona che la porta. Tanto da indurre un artista a creare una vera e propria «geografia dermica»: basta fotografare il torso nudo di una serie di donne e unire con un tratto le macchioline di varia forma e colore, che più o meno tutti hanno sull'epidermide, per ricreare le costellazioni celesti. Pura poesia, che accosta le stelle del firmamento al termine francese «grains de beauté» che indica nei e affini.

Sempre giocando sulle immagini un altro artista è andato a scovare le piccole e grandi cicatrici che tutti portiamo sul corpo e che raccontano qualcosa della storia di ciascuno. Per non dire dei tatuaggi oggi esibiti come fossero una carta di identità nei confronti del prossimo. Nel passato e presso i popoli della tradizione il tatuaggio era segno di status e di identificazione sociale – era cioè codificato e condiviso dalla comunità – come lo era la tecnica dolorosa della scarificazione, mentre oggi è diventato una banale moda passeggera che trova il suo apice nel mondo del pallone, dove non esiste più calciatore che non sia una lavagna ambulante, con segni che magari nemmeno comprende bene; solo che la lavagna si può cancellare facilmente. Cosa ne direbbero i vecchi marinai tipo Popeye che si facevano tatuare un'ancora sull'avambraccio? Segni dei tempi anche questi ai quali i sociologi prestano attenzione. Il mese di luglio si sono tenuti in Austria i campionati mondiali di pittura corporale, il cosiddetto «World Bodypainting Festival»: gli artisti cioè hanno dipinto i loro capolavori non su carta o su tela bensì sulla pelle di modelli e modelle. Cosa che si potrà fare anche all'interno della mostra a partire dall'autunno in una serie di ateliers aperti al pubblico.

La pelle è argomento serio. Pensiamo ai progressi della dermatologia nella prevenzione e cura di malattie, alle tecniche di ricostruzione della pelle in seguito a incidenti e ustioni gravi. Ma anche dal profilo sociale ci sono molte cose



Natacha Lesueur, *Sans titre*, 1999. (Courtesy Galerie Charlotte Moser, Genève)

da chiarire oggi di fondamentale importanza. La mostra affronta, come era ovvio facesse, il tema del razzismo. Una storia secolare che vede definire gli esseri umani in base al colore della pelle: bianchi, neri, rossi, gialli con qualche gradazione intermedia. Punto. Niente di più falso poiché i colori della pelle vanno dal nero ebano al bianco carne di pollo,

in una sequenza infinita di sfumature che rendono impossibile definire delle categorie precise, tenendo conto che il patrimonio genetico è identico per tutti. Per fare delle distinzioni e tracciare ipotetiche gerarchie umane bisognerà inventare qualcosa di diverso; non è da dubitare che l'uomo ce la farà!

Anche perché alcune certezze del

passato sono crollate grazie alle ricerche di paleontologia umana e di antropologia. Per esempio: Gesù di Nazaret è poco probabile che fosse bianco, con i capelli biondi e gli occhi azzurri. Oppure, andando ancora più a ritroso nel tempo, è stabilito che i nostri più lontani antenati avevano la pelle scura essendo originari del continente africano.

La pelle specchio anche dell'individuo, nel senso che le emozioni che proviamo dentro di noi spesso affiorano alla superficie proprio grazie al nostro «involucro» sensibile: una forte emozione ci fa sbiancare in volto, il senso di imbarazzo o vergogna ci imporpora le guance. Diventiamo verdi di rabbia (si fa per dire) o, se ci immaginiamo eroi del West, ci potrà capitare di ritrovarci con qualche blu sulla faccia; il colorito tende al grigio quando siamo ammalati. Storie di colori che si intrecciano seguendo anche fantasie ed esperienze personali. Come la domanda di un allievo delle scuole di Losanna in visita, che chiedeva a una maestra imbarazzata: ma il mio compagno di colore quando ha paura perché non impallidisce come me? Forse anche in questo caso si tratta di sfumature di colore essendo il fenomeno fisico lo stesso, oppure si può pensare che il compagno manifesterà gli stessi sentimenti in modo diverso a seconda della sua cultura di gruppo.

Domanda che mi ha fatto tornare alla mente un'altra questione scaturita dal pubblico in occasione di una conferenza sulle origini dell'uomo tenuta a Lugano anni fa da quel grande paleontologo e divulgatore che è Yves Coppens, lo scopritore insieme a Donald Johanson di Lucy, l'australopiteco che sta sulla nostra linea evolutiva: se l'origine dell'uomo è unica e molto probabilmente africana, perché, come e quando si sono differenziate quelle che per noi sono le varie razze? Risposta di Coppens: formulato così si tratta di un falso problema. Intanto perché (come detto anche sopra in riferimento alla mostra di Losanna) la definizione delle razze in base al colore della pelle è un clamoroso falso scientifico privo di ogni fondamento. Gli uomini si sono adattati al loro ambiente in continua trasformazione nel corso di migliaia e migliaia di anni non solo per il colore della pelle ma per variazioni genetiche e di altro genere che è praticamente impossibile stabilire nelle loro dinamiche, se non di scoperta in scoperta e coinvolgendo discipline diverse che studiano l'uomo e più in generale l'ambiente del pianeta Terra. Non esiste in altre parole una semplicistica spiegazione di principio data una volta per tutte. Pensieri... a fior di pelle che al visitatore vengono in mente percorrendo le sale della mostra di Losanna, confrontandosi con gli argomenti proposti (e sono molti) ma anche mettendo in gioco esperienze personali e ricordi vissuti sulla propria... pelle.